SENATO DELLA REPUBBLICA
XVII LEGISLATURA

n. 58

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 2 al 8 ottobre 2014)

INDICE

BATTISTA ed altri: sul servizio di trasporto aereo per le truppe impegnate in missioni internazionali (4-01400) (risp. PINOTTI, *ministro della difesa*) Pag. 1479

CASALETTO ed altri: sulla ristrutturazione e gestione del complesso monumentale della villa reale di Monza (4-00741) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ed il turismo*) 1481

DE PETRIS ed altri: sulla rimozione di Giuseppe Scopelliti da commissario straordinario per il rientro dal disavanzo sanitario della Regione Calabria (4-02239) (risp. LANZETTA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie*) 1490

DE PIETRO, BATTISTA: sulla bonifica dell'arsenale militare di La Spezia (4-01198) (risp. PINOTTI, *ministro della difesa*) 1494

MANCONI, COMPAGNA: sui rapporti commerciali dell'Enel con due società condannate per gravi violazioni dei diritti umani ed ambientali (4-02544) (risp. GIRO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*) 1497

BATTISTA, AIROLA, BOCCHINO, CAPPELLETTI, COTTI, SCIBONA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che:

negli ultimi anni l'impegno militare dell'Italia all'estero è notevolmente aumentato;

tale accrescimento in teatri operativi cosiddetti "fuori area", come ad esempio Iraq e Afghanistan, ha costretto la Difesa a espandere le capacità di "proiezione" di truppe, mezzi e materiali;

in tempi recenti la flotta aerea militare da trasporto è stata totalmente rinnovata a seguito delle sopravvenute esigenze operative, comportando una spesa di oltre tre miliardi di euro;

l'Aeronautica militare italiana ha attualmente una flotta all'avanguardia composta da ventuno C-130, dodici C-27 e quattro Boeing 767 per una capacità complessiva d'imbarco di 3.836 uomini o in alternativa 650 tonnellate di materiali;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

nonostante quanto specificato, la Difesa spende circa 40 milioni di euro in appalti a compagnie private che forniscono servizi di trasporto aereo verso i ventidue paesi dove attualmente sono schierati in tutto 5.600 militari, impegnati in 33 diverse missioni;

la Direzione generale di commissariato e di servizi generali della Difesa bandisce periodicamente gare pubbliche d'appalto; da anni però sono sempre le stesse aziende ad aggiudicarsi i contratti;

tra le suddette compaiono la compagnia sarda Meridiana del principe Aga Khan, per quanto riguarda il trasporto aereo delle truppe, con un appalto da oltre 14 milioni di euro, e la Saima Avandero, azienda lombarda ma di proprietà del gruppo danese Dsv, per il trasporto aereo di mezzi e materiali "anche classificati", il cui contratto 2014 vale oltre 23 milioni di euro;

da recenti notizie di stampa si apprende che dallo Stato maggiore della Difesa tale situazione è stata descritta come una scelta obbligata, adducendo come giustificazione che l'uso esclusivo della flotta aerea della Di-

fesa comporterebbe maggiori costi di manutenzione dei velivoli impiegati in tali scenari, in quanto risulterebbero usurati da tale impiego, nonché l'eventuale indisponibilità degli stessi in situazioni di emergenze come evacuazioni, operazioni di protezione civile o azioni umanitarie internazionali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda, in un'ottica di *spending rewiew*, alla luce dei 3 miliardi di euro spesi nell'ultimo decennio per l'ammodernamento della flotta aerea, valutare soluzioni alternative che comportino una minore spesa per la Difesa e un uso più efficiente dei velivoli in dotazione.

(4-01400)

(19 dicembre 2013)

RISPOSTA. - La questione si pone in relazione alla partecipazione delle forze armate alle missioni internazionali fuori dal territorio nazionale, che comportano una considerevole mole di esigenze di trasporto aereo di personale per e dai vari teatri operativi, cui il Ministero, con le attuali capacità di trasporto aereo militare, riesce a fare fronte solo parzialmente.

Gli assetti disponibili in ambito del Ministero per il trasporto da e per i teatri rappresenta una capacità limitata in relazione sia ai molteplici impieghi e ai numerosi impegni dei vettori in dotazione (a supporto alle operazioni speciali e alle truppe a terra, addestramento, trasporto sanitario d'urgenza, concorsi ad altre amministrazioni dello Stato, eccetera), sia alla necessità di disporre di risorse, in occasione di manutenzioni periodiche, che rendono indisponibili i velivoli per periodi prolungati.

Per supplire a tali carenze, peraltro comuni ad altri Paesi europei, l'amministrazione ha dovuto fare ricorso all'appalto del servizio in questione.

In particolare, per quanto concerne i velivoli *cargo* il ricorso a compagnie civili (prevalentemente vettori IL-76 e AN-124) si rende necessario a causa della capacità di carico dei velivoli dell'Aeronautica militare (C 130, C 27J e KC 767A) che non è sempre sufficiente per volumi e pesi di molti mezzi impiegati (assenza di vettori di idonea tipologia *oversize* o *overload*). Anche per quanto riguarda i velivoli passeggeri sussiste la necessità di integrare tali capacità di trasporto con vettori civili, soprattutto in coincidenza delle rotazioni delle unità nei teatri operativi che avvengono in tempi ristretti.

Occorre, infatti, considerare il fatto che l'Aeronautica militare dispone di 4 KC767A che sono utilizzati per il trasporto di personale, nonché

di materiali e, prioritariamente, come aerocisterne per il rifornimento in volo, indispensabile al sostegno delle attività di difesa aerea integrata nazionali e Nato.

In tale quadro, il ricorso ad assetti *outsourcing* dal libero mercato è una soluzione adottata da tutte le *contributing Nations*, inclusi gli Stati Uniti, che partecipano ad operazioni fuori area, proprio per le ragioni sopra evidenziate.

Tanto esposto, è opportuno precisare che le gare di appalto per i servizi di spedizione e trasporto strategici in favore delle forze armate vengono effettuate utilizzando la piattaforma telematica Consip SpA che garantisce la massima trasparenza della procedura, pubblicando i bandi su tutti i canali informativi previsti dalla vigente normativa, quali Gazzette ufficiali, quotidiani a tiratura nazionale e locale, sito della Direzione generale di commissariato e servizi generali del Ministero della difesa, sito Consip, eccetera.

Alla gara per il trasporto aereo passeggeri hanno partecipato e presentato offerta Meridianafly (miglior offerente) e New Livinston SpA.

Alla gara per il trasporto aereo *cargo* hanno partecipato e presentato offerta Saima Avandero SpA (miglior offerente), Jas SpA, Savino del Bene SpA e Alitalia SpA.

L'onere finanziario indicato nei bandi di gara, per il periodo 1° gennaio-31 dicembre 2014, è pari a 14,4 milioni di euro (IVA esclusa) per il trasporto aereo passeggeri, e a 22,7 milioni di euro (IVA esclusa) per il trasporto dei mezzi e dei materiali mediante vettori aerei *cargo*.

Durante il periodo di validità contrattuale, alle ditte aggiudicatarie sono corrisposte dall'amministrazione della difesa soltanto le prestazioni effettivamente richieste ed eseguite. Infatti, anche nell'ottica della *spending review*, i contratti prevedono una clausola di salvaguardia che definisce il valore presunto sopra indicato "puramente indicativo, prevedendo altresì che la società aggiudicatrice non potrà avanzare pretese di sorta qualora in corso di esecuzione del contratto venissero richieste dall'AD prestazioni comunque per un importo inferiore".

Il Ministro della difesa
PINOTTI

(4 ottobre 2014)

CASALETTO, ORELLANA, BIGNAMI, BOCCHINO, DE PIETRO, MANGILI, CAMPANELLA, VACCIANO, GIARRUSSO, FUCKSIA, MARTON, BENCINI, ROMANI Maurizio, SIMEONI, FATTORI, MORONESE, CATALFO, LUCIDI, PEPE, BATTISTA, SANTANGELO. - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

la villa Reale di Monza, insieme al suo Parco, rappresenta un gioiello del periodo neoclassico di valore mondiale. Dopo essere stata abbandonata dai Savoia all'inizio del XX secolo è rimasta per la gran parte inutilizzata fino ad oggi, manifestando nel corso del tempo un progressivo degrado solo parzialmente contenuto;

nel 2010 il Consorzio pubblico che la gestisce - composto da Ministero dei Beni Culturali, Regione Lombardia, Comune di Monza, Comune di Milano - ha deciso di affidarne la ristrutturazione e la gestione a un soggetto privato, da individuare attraverso un bando di gara ristretto indetto in data 17 marzo 2010 da Infrastrutture Lombarde, la SpA che presiede alla valorizzazione, la gestione, l'alienazione e la manutenzione del patrimonio immobiliare di Regione Lombardia;

il suddetto bando di gara permetterà al privato aggiudicante di poter utilizzare le ingenti risorse pubbliche, essendo l'importo complessivo stimato per l'intervento pari a 23.385.154,26 euro, dei quali 18.969.628,94 a carico dell'amministrazione aggiudicatrice mentre il finanziamento residuo delle opere (pari ad appena 4.415.525,32 euro) è a carico del concessionario, il quale avrà come controprestazione il diritto, per tutta la durata della concessione, di ristrutturare il corpo centrale della Villa reale di Monza;

consentirà inoltre al vincitore della gara di predisporre il progetto esecutivo per la ristrutturazione della stessa, senza adeguate indicazioni da parte del Consorzio proprietario e di lasciare la Villa Reale in uso al Consorzio pubblico proprietario per soli 36 giorni all'anno, mentre per tutto il resto dell'anno il privato gestirà il complesso di propria iniziativa;

la durata della concessione, prevista dal bando, è pari a 30 anni, decorrenti dalla data di sottoscrizione del contratto, a fronte di un canone di concessione di 30.000 euro all'anno;

considerato che:

avverso tale bando di gara si è spontaneamente costituito un comitato di cittadini, poi denominato "Comitato la Villa Reale è anche mia", subito attivatosi con la raccolta di circa 11.000 firme di privati cittadini ed inviando un appello al Presidente della Repubblica sottoscritto da circa 100 nomi di personalità del mondo della cultura, della scienza e dello spettacolo;

nel mese di ottobre 2010 il Comitato suddetto ha presentato un esposto all'Autorità di Vigilanza sui Contratti Pubblici di Lavori, Servizi e Forniture. Con nota prot. n. 89563 in data 7 settembre 2011 (doc. 17), l'Autorità di Vigilanza sui Contratti Pubblici ha contestato a Infrastrutture Lombarde SpA due rilevanti punti critici;

il primo attiene alla scelta del contraente che, ai sensi del decreto legislativo n. 163 del 2006 e del T.U. n. 42/2004, deve essere orientata verso soggetti forniti di particolari qualifiche tecnico-professionali (certificazione obbligatoria per la partecipazione a gare d'appalto, attestazione SOA per la categoria OS2), ove l'intervento riguardi lavori e opere su monumenti in quanto, nel caso di specie, alla luce delle contestazioni dell'Autorità di Vigilanza (con richiamo all'art. 11, comma 1, decreto ministeriale 24 ottobre 2001 n. 420 ed alla propria determinazione n. 6 del 2001) il bando di gara non conteneva l'indicazione del sudetto requisito. Detto requisito risulta richiesto invece dall'Ente committente solo nella successiva lettera di invito e, quindi, con funzione discriminatoria rispetto a operatori, privi del ripetuto requisito, che avevano richiesto l'ammissione alla gara sulla base del bando. Di conseguenza l'attestazione SOA per la categoria OS2 sarebbe stata utilizzata come strumento operativo all'interno della gara e non come elemento di richiamo alla partecipazione. Pertanto a giudizio degli interroganti, in ciò si anniderebbe, in violazione di legge (imputabile al bando), l'esercizio sviato del potere discrezionale;

la suddetta illegittimità rilevata dall'Autorità non ha dunque permesso al bando di assolvere appieno alla propria funzione di pubblicità-notizia relativa ad una gara speciale, quale è quella che concerne interventi conservativi, di recupero e adeguamento funzionale dei beni monumentali. Detta gara è "speciale" in quanto aperta solo a soggetti in possesso del requisito di capacità tecnico-professionale previsto dalla legge. Contraddice pertanto, a giudizio degli interroganti, il predetto carattere il bando di gara che venga rivolto a tutte le imprese costruttrici e non ai soli operatori aventi titolo legale per la partecipazione, i quali, pertanto, non sono stati posti in grado di operare la verifica della loro esclusiva legittimazione alla partecipazione. La mancanza dello specifico richiamo ha comportato una limitazione *ex post* alla partecipazione, tant'è che l'Ente procedente ha finito con l'indire la gara tra due soli concorrenti;

relativamente alla seconda criticità l'Autorità di Vigilanza ha rilevato che dall'analisi del quadro economico complessivo, risultano oneri totali per la Stazione Appaltante per un importo di 1.530.371 euro, corrispondente al 6,5 per cento dell'importo posto a base di gara, in contrasto con quanto indicato nella deliberazione n. 29 del 30 luglio 2008. Quest'ultima deliberazione stabilisce infatti che per tale attività espletata Infrastrutture Lombarde SpA non può percepire i compensi previsti nelle convenzioni stipulate dal punto 3.13 della convenzione stessa, ma solo l'incentivo di cui all'art. 95 (*rectius* 92, comma 5) del decreto legislativo n. 163/2006 che prevede una somma nel limite massimo del 2 per cento dell'importo posto a ba-

se di gara di un'opera o di un lavoro, da ripartire tra il proprio personale, quale incentivo per le attività svolte. L'illegittimità riscontrata dall'Autorità di Vigilanza si ripercuote nel regime della spesa e pregiudica, quindi, le concrete attività di esecuzione delle opere preordinate dalla valorizzazione del bene;

sulla questione nel corso della XVI Legislatura sono stati presentati numerosi atti di sindacato ispettivo;

il 15 dicembre 2010 sono stati nominati i componenti della commissione giudicatrice del bando;

risulta agli interroganti che nel febbraio 2011 sarebbe stato presentato un esposto alla Soprintendenza Regionale;

in data 7 marzo 2011 in Consiglio Comunale a Monza è stata data comunicazione dei nomi dei componenti della commissione giudicatrice;

il 15 aprile 2011 è stata indetta una conferenza stampa da parte del Presidente della Regione Lombardia e del Sindaco di Monza sulla aggiudicazione del bando alla ATI (Associazione Temporanea d'Impresa) capeggiata da Italiana Costruzioni;

in sede di aggiudicazione, stante le proteste e perplessità sollevate da più parti, le condizioni sono state così modificate: 23 anni di concessione (compreso quello per il restauro) invece di 30, 60.000 euro l'anno, più lo 0,7 del fatturato, 8 milioni a carico del concessionario anziché 5;

rimangono invariate le condizioni che, a parere degli interroganti, fanno di questa operazione un esempio, da non seguire, di privatizzazione di un bene culturale di rilievo nazionale, con totale deresponsabilizzazione del pubblico verso un patrimonio che ha il dovere costituzionale di salvaguardare;

in data 7 luglio 2011 viene firmata la convenzione fra la ATI ed il Consorzio;

nel settembre 2011 Legambiente Lombardia, per conto del Comitato "La Villa Reale è anche mia" ha presentato un ricorso al TAR;

nel novembre 2012 viene consegnato il progetto definitivo;

il 6 dicembre 2012 viene comunicato il parere favorevole della Soprintendenza ai Beni archeologici;

il 22 dicembre 2012 viene convocata la Conferenza di servizi (tramite avviso di convocazione 30 novembre 2011) che approva il progetto definitivo dopo una discussione di pochi minuti;

in data 5 marzo 2012 è la data di inizio cantiere, in assenza del progetto esecutivo;

il 22 giugno 2012 è stato approvato il progetto esecutivo;

a fine agosto 2012 il Sindaco di Monza e il Ministro dei Beni Culturali comunicano alla stampa che il Belvedere della Villa Reale non ospiterà più il grande ristorante da 80 coperti, previsto dal progetto;

in data 15 ottobre 2012 si apprende da notizie di stampa che "A. Rognoni, Direttore Generale di Infrastrutture Lombarde e responsabile del procedimento amministrativo relativo al bando della Villa Reale di Monza è indagato dalla Procura milanese per turbativa d'asta in merito a un appalto per parte dei lavori per l'Expo 2015." ("La Repubblica" - Milano);

dopo pochi mesi dall'inizio lavori (5 marzo 2012), a quanto risulta agli interroganti dalla documentazione contabile emergerebbe un aumento sensibile dell'importo per i lavori. La cifra si aggirerebbe sui 2 milioni, vale a dire il 10 per cento della somma di partenza;

a parere degli interroganti, interventi di tale natura, possono comportare qualche imprevisto in corso d'opera, considerato che si sta lavorando ad un monumento storico. Ciò non toglie che un importo pari ad una percentuale così alta richiederebbe una precisa verifica da parte del Consorzio. A precisa domanda circa le motivazioni di tale ulteriore stanziamento, al Comitato è stato genericamente comunicato che l'ulteriore finanziamento riguarderebbe l'impiantistica e la rimozione dell'amianto, motivazione che richiede, appunto, verifiche più approfondite;

considerato inoltre che, risulta agli interroganti:

al momento sono poco e mal definite le destinazioni delle varie parti della Reggia e lo spostamento al pianoterra del ristorante sarebbe definitivo. Si ricorda tuttavia che il progetto esecutivo e l'ultimo Rapporto Interno di Project Control, relativo all'avanzamento della costruzione al 31 agosto 2012, considerano ancora il Belvedere come settore destinato alla ristorazione. Procedere ad un restauro così completo e dettagliato senza una visione proiettata ad un futuro ormai prossimo (il termine dei lavori è previsto per l'aprile 2014) potrebbe compromettere l'intera operazione. Da un lato può compromettere e collidere con eventuali soluzioni, dall'altra parte potranno essere proprio future destinazioni d'uso di sicuro successo a obbligare alla messa in opera di ulteriori cantieri;

l'Amministratore Delegato di Italiana Costruzioni ha recentemente dichiarato che parte della Villa sarà adibita a mostra mercato permanente dell'antiquariato disattendendo, pertanto, le legittime aspettative di un suo utilizzo museale. Non risulta inoltre, allo stato, che sia stata presentata alcuna variante al progetto esecutivo che prevedeva la realizzazione del ristorante, cosa che contraddice gli intendimenti espressi nelle dichiarazioni alla stampa a cui si aggiungono le dichiarazioni concernenti la futura gestione della Villa nella prospettiva - sempre di impronta commerciale - di utilizzare gli spazi per eventi di vario genere poco rispettosi della dignità del monumento, orientati essenzialmente a uno sfruttamento massiccio dello stesso ed evocativi dei poco oculati quanto disastrosi utilizzi passati (art. 13, Documento 8 del Disciplinare di gestione);

non è noto lo stato attuale di avanzamento dei lavori e delle previsioni di realizzo, in spregio alle elementari norme di trasparenza, né che cosa si stia realizzando all'interno della Villa Reale e vi sono dubbi che il personale impiegato nelle attività di restauro sia in possesso dei requisiti necessari in quanto si starebbero avvalendo dell'operato di studenti, il che può essere certamente qualificante e educativo per questi ultimi, ma non garantirebbe la qualità del restauro di un monumento storico di tale importanza;

nessuna iniziativa sarebbe stata intrapresa per la costituzione della commissione tecnica di controllo prevista dall'atto costitutivo del Consorzio;

vi sarebbe stato un ulteriore stanziamento di 2.000.000 euro ed uno successivo di 3.000.000 di euro, che non è chiaro se siano aggiuntivi o costituiscano una lievitazione dei precedenti, per imprevisti nell'impiantistica e presunti interventi di rimozione di pannelli di *eternit* che, secondo una indagine su fonti storiche, interesserebbe solo una minima parte dell'ala sud coinvolta marginalmente nei lavori, cosa che non potrebbe *ictu oculi* giustificare siffatta integrazione dei già cospicui fondi elargiti;

a tutto questo si aggiunge il silenzio del gestore che delle Amministrazioni (*in primis* del Consorzio) in ordine alle auspicate destinazioni ad attività museali, nonché l'assenza di un progetto culturale complessivo Villa Reale e Parco quali elementi di un *unicum* inscindibile del patrimonio storico della città;

nel luglio 2013 alcuni cittadini avrebbero segnalato, attraverso alcune foto scattate nei pressi del cantiere, scavi sproporzionati sul fronte nord della Villa Reale per la realizzazione della centrale di termo refrigerazione. Il "Comitato La Villa Reale è anche mia" ha di nuovo chiesto al Sindaco di Monza e Presidente del Consorzio di farsi espressione di questa preoccupazione sollecitando la sospensione dei lavori limitatamente a quest'area al fine di interrompere lo scempio e ripristinarla recuperando il progetto di costruzione di un labirinto per mascherare le griglie, come già suggerito peraltro da Soprintendenza, Corpo Forestale e Amministrazione Parco nel 2003;

la vicenda, a parere degli interroganti, ripropone in modo allarmante la problematica relativa al controllo sui lavori in corso d'opera a Villa Reale. È facile supporre che, attesi anche i tempi tecnici non brevi per la realizzazione della censurabile opera, questa possa essere stata oggetto di variante o eseguita senza i rituali passaggi autorizzativi. Nel primo caso apparirebbe grave l'eventuale assenso della Soprintendenza. Nel secondo caso sarebbe preoccupante che la Soprintendenza stessa non abbia esercitato i controlli che le competevano;

a parere degli interroganti pertanto sarebbe auspicabile che la Giunta ed il Sindaco di Monza, anche nella sua qualità di Presidente del Consorzio:

promuovano iniziative volte alla previsione nel PGT (piano di governo del territorio) vigente, anche in variante, di vincoli di destinazione culturale della Villa Reale;

effettuino un controllo su quali interventi di rimozione dell'amianto siano stati realizzati e accertino la congruità dei costi in relazione ai fondi pubblici assegnati;

procedano alla elaborazione di un progetto culturale e ambientale per le attività che verranno svolte all''interno della Villa Reale e nel Parco;

assumano iniziative volte alla realizzazione di una politica di controllo pubblico sulle attività che verranno svolte all'interno della Villa Reale e nel Parco in modo da assicurare una vera e propria regia pubblica della gestione finalizzata allo sviluppo culturale e civico di cittadini e frequentatori;

attivino iniziative volte alla revisione del ruolo della gestione dell'associazione temporanea di impresa vincitrice del bando, e alla valorizzazione del ruolo museale della Villa Reale, e ciò anche in prospettiva di rendere la Villa Reale polo di attrazione culturale in occasione dell'Expo 2015 con coinvolgimento del Comune di Milano;

favoriscano iniziative volte alla intensificazione di collegamenti non inquinanti tra l'area urbana milanese e il Parco che scongiuri l'utilizzo esasperato di mezzi privati nonché al rifinanziamento dei fondi per il Parco e la Villa già previsti dalla legge Regionale 40/85,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto in premessa;

quali iniziative di competenza intendano assumere al fine di promuovere la costituzione di una commissione tecnica *super partes* che verifi-

chi effettività, congruenza e qualità degli interventi eseguiti e da eseguire nella Villa Reale e che svolga attività di indirizzo e di controllo sulla gestione successiva del monumento destinandolo ad attività culturali, didattiche, come del resto previsto dall'art. 8 dell'atto di cessione gratuita della Villa ai comuni di Monza e di Milano del 1996;

se non intendano, alla luce dei fatti esposti e delle criticità sollevate in premessa, attivarsi presso le Amministrazioni competenti affinché venga garantita la tutela della legalità e dell'ambiente relativamente alla ristrutturazione e relativa gestione del complesso monumentale Villa Reale di Monza, luogo dove l'arte e la natura reciprocamente si esaltano, conservandone intatto il patrimonio di ricchezze architettoniche, artistiche e culturali ed al fine di garantirne la fruibilità restituendola ai cittadini come museo, polo didattico, sede di eventi espositivi di livello internazionale e di alta rappresentanza istituzionale.

(4-00741)

(7 agosto 2013)

RISPOSTA. - Nell'atto di sindacato ispettivo si chiede quali iniziative si intendano assumere al fine di verificare effettività e congruenza degli interventi eseguiti e da eseguire nella villa Reale di Monza, avendo cura di destinare il monumento ad attività culturali e didattiche, restituendo, così, l'immobile ai cittadini come museo e sede di eventi espositivi, nonché di alta rappresentanza istituzionale.

Si premette, innanzitutto, che il Ministero, fino al 2010, anno di costituzione del consorzio pubblico (costituito da Comune di Monza, Regione Lombardia e Ministero), che da quella data gestisce il monumento, aveva in consegna l'ala sud, di proprietà statale, comprendente gli appartamenti reali. Negli ultimi 20 anni sono stati eseguiti numerosissimi interventi di restauro che hanno recuperato e valorizzato questa porzione tanto da essere l'unico spazio della villa musealizzato e visitabile, con una spesa complessiva, dal 1992 ad oggi, pari a 12.574.717 euro a carico di questa amministrazione. Con gli interventi degli anni 2002-2005 la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici territorialmente competente ha eseguito anche i restauri delle 9 stanze di proprietà del Comune, altro comproprietario dell'immobile.

Il resto della villa non è mai stato interessato da un restauro né dalla dovuta manutenzione, ed anzi, nel 2002, durante i lavori sulle coperture, curati dallo stesso Comune di Monza, a causa di errori tecnici si è verificato un copioso ingresso di acqua piovana che ha comportato un ulteriore forte degrado delle superfici decorate e degli stupendi pavimenti lignei intarsiati che solo ora, dopo più di 10 anni, si stanno restaurando. Il Comune

di Milano ha concentrato il proprio interesse più sul parco e, in particolar modo, sull'autodromo, qui ospitato, fino alla definitiva cessione della propria quota parte alla Regione Lombardia.

La villa Reale, dunque, fino all'intervento oggetto dell'interrogazione, ad eccezione degli appartamenti reali ospitati nell'ala sud e delle 9 stanze del corpo centrale, si trovava in uno stato di estrema fatiscenza, condizione mascherata dall'aspetto esteriore delle facciate che, invece, apparivano sostanzialmente ben conservate.

All'atto della costituzione del consorzio è stata consegnata al nuovo ente la porzione di villa di proprietà statale, perfettamente conservata ed arredata. Il consorzio poteva rappresentare l'istituzione capace di coordinare i programmi, razionalizzare gli interventi e, soprattutto, sollecitare l'assegnazione di nuovi e fondamentali fondi per iniziare il delicato intervento di restauro.

In merito ai lavori, si comunica che la Soprintendenza ha seguito con particolare attenzione l'*iter* progettuale e l'esecuzione dei lavori. Il progetto preliminare è stato elaborato da un gruppo di tecnici di grande preparazione professionale, selezionati da una gara di progettazione pubblica, e le scelte sono sempre state fatte in contraddittorio con la Soprintendenza stessa che ha imposto diverse modifiche quando le proposte non erano adeguate e coerenti con il valore storico-artistico del bene, come nel caso relativo ad un'ipotizzata funzione alberghiera nel corpo centrale, ipotesi che la Soprintendenza ha bocciato, indirizzando il recupero del monumento ad usi maggiormente compatibili. A seguito di modifica progettuale è stata accettata la proposta di dotare la villa di alcuni spazi di ristorazione, ma nel piano seminterrato, ritenendo tale scelta sicuramente migliorativa per la conservazione del monumento e in grado di consentire di utilizzare il belvedere, dove gli spazi ristorativi erano stati precedentemente previsti, per manifestazioni culturali.

Questa amministrazione non è a conoscenza di quanto riportato nell'interrogazione relativamente alle dichiarazione dell'amministratore delegato di Italiana costruzioni "circa l'ipotesi di adibire in futuro parte della Villa a mostra mercato dell'antiquariato". Si sottolinea, comunque, che l'edificio è sottoposto alla disciplina della normativa di tutela dei beni culturali prevista dal codice di settore e, come tale, i suoi usi dovranno essere specificamente autorizzati dall'ufficio ministeriale che verificherà di volta in volta la loro compatibilità con la conservazione e la dignità del monumento.

Per quanto riguarda, poi, il restauro dell'apparato decorativo, la competente Soprintendenza, sia in fase autorizzativa che in quella cantieristica, ha potuto riscontrare un'elevata qualità professionale, sia degli operatori che dei direttori dei lavori. Considerando l'importanza dell'intervento, l'impegno della Soprintendenza è stato, e continua ad essere, assiduo, non

limitandosi alla sola fase della valutazione progettuale, ma sostanziandosi anche nella puntuale e costante verifica della fase cantieristica.

Il degrado degli appartamenti imperiali al primo piano, a causa del lungo abbandono delle strutture e del copioso ingresso di acqua piovana durante il rifacimento del tetto nel 2002, aveva raggiunto un livello impensabile e il recupero è dovuto anche alla preparazione e alla serietà degli addetti ai lavori. Preme sottolineare che l'intervento di restauro ha interessato anche impegnativi consolidamenti strutturali delle murature e fondazioni per risolvere gravi problemi di carattere statico.

Gli scavi segnalati nel luglio 2013, a cui si fa riferimento, sono necessari per ospitare i macchinari di climatizzazione della villa e sono stati sovradimensionati in quanto in futuro dovranno ospitare anche i macchinari per l'ala nord, attualmente non interessata dai lavori. La localizzazione di questi vani interrati vicino alla villa si è resa necessaria per evitare di intaccare il patrimonio arboreo del parco che contempla piante secolari. Al riguardo, come ricordato, la Soprintendenza è già intervenuta indicando le necessarie opere di mitigazione che dovranno essere realizzate per mascherare opportunamente queste strutture tecniche.

La Soprintendenza continua ad essere impegnata direttamente nei lavori di restauro finanziati con fondi Arcus, per 1.500.000 euro, che interessano l'ala sud, con il restauro delle facciate e della copertura, compreso lo smaltimento dell'amianto rinvenuto.

Si comunica, in conclusione, che i lavori di restauro del corpo centrale sono stati ultimati e inaugurati il 26 giugno 2014. I locali saranno gestiti dalla società "Nuova villa Reale", individuata dalla Regione Lombardia a seguito di bando di gara, che ha eseguito l'intervento di restauro utilizzando fondi propri e contributi messi a disposizione dalla Regione medesima. Di tutto il complesso immobiliare resta, pertanto, da recuperare l'ala nord che pure necessita di urgenti interventi di restauro che, purtroppo, al momento non sono previsti per mancanza di fondi.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

BORLETTI DELL'ACQUA

(7 ottobre 2014)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, URAS. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il presidente della Regione Calabria, Giuseppe Scopelliti, il 27 marzo 2014 è stato condannato in primo grado a 6 anni di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per abuso d'ufficio e falso, per la sua attività, in qualità di sindaco di Reggio Calabria, nell'ambito del cosiddetto processo "Fallara";

nelle ore immediatamente successive al diffondersi della notizia della condanna inflittagli da parte del tribunale di Reggio Calabria, Scopelliti ha annunciato la sua volontà di dimettersi in numerose interviste agli organi di informazione;

nonostante l'annuncio, le dimissioni di Scopelliti sono state effettivamente presentate solo un mese dopo, il 29 aprile 2014, e non ancora discusse, ad oggi, in Consiglio regionale, mentre il presidente ha continuato nel frattempo ad esercitare le sue funzioni;

Scopelliti è stato anche nominato il 30 luglio 2010 dal Governo Berlusconi (e riconfermato dai successivi Governi) commissario straordinario per il rientro del *deficit* sanitario della Regione Calabria, funzione dalla quale non risulta essersi dimesso né essere stato sostituito dal Governo;

Giuseppe Scopelliti si è candidato alle elezioni europee del 25 maggio 2014 nelle liste del NCD-UDC per l'Italia meridionale;

considerato che:

il Consiglio regionale della Calabria, che avrebbe dovuto sciogliersi a seguito delle dimissioni del presidente e consentire l'immediato ritorno alle urne da parte dei cittadini, è impegnato a prolungare con ogni mezzo la sua esistenza ed attività anche attraverso discutibili "pareri giuridici";

il decreto legislativo n. 235 del 2012 (Testo unico delle disposizioni in materia di incandidabilità, cosiddetta legge Severino) all'art. 8 rubricato "Sospensione e decadenza di diritto per incandidabilità alle cariche regionali", comma 1, recita testualmente: "Sono sospesi di diritto dalle cariche indicate al comma 1 dell'articolo 7: a) coloro che hanno riportato una condanna non definitiva per uno dei delitti indicati all'articolo 10, comma 1, lettera a), b) e c)" e al comma 4: " A cura della cancelleria del tribunale o della segreteria del pubblico ministero i provvedimenti giudiziari che comportano la sospensione ai sensi del comma 1 sono comunicati al prefetto del capoluogo della Regione che ne dà immediata comunicazione al Presidente del Consiglio dei ministri il quale, sentiti il Ministro per gli affari regionali e il Ministro dell'interno, adotta il provvedimento che accerta la sospensione. Tale provvedimento è notificato, a cura del prefetto del capoluogo della Regione, al competente consiglio regionale per l'adozione dei conseguenti adempimenti di legge";

dall'insediamento di Scopelliti alla presidenza della Regione Calabria nel 2010 sono stati arrestati il consigliere regionale Antonio Rappoccio, eletto nella lista PRI-Scopelliti presidente, per voto di scambio e truffa, il consigliere regionale Santi Zappalà, eletto nella lista del PDL e condannato il 15 giugno 2011 dal giudice dell'udienza preliminare di Reggio Calabria a 4 anni di reclusione per corruzione elettorale aggravata dalle modalità mafiose, il consigliere regionale Francesco Morelli, eletto nelle liste del PDL nell'ambito di un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Milano per presunti rapporti con la cosca della 'ndrangheta Valle Lampada;

numerosi altri consiglieri e candidati nelle liste a sostegno di Scopelliti sono, a quanto risulta agli interroganti, indagati o sono stati arrestati per reati altrettanto gravi negli ultimi 3 anni e mezzo,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga urgente ed indispensabile la rimozione di Scopelliti da commissario straordinario per il rientro del *deficit* sanitario procedendo alla sua immediata sostituzione;

quali provvedimenti intenda adottare per garantire il pieno rispetto delle norme ed il ritorno al voto così come la legge prevede.

(4-02239)

(27 maggio 2014)

RISPOSTA. - Il Tribunale di Reggio Calabria, con sentenza emanata il 27 marzo 2014, ha condannato il signor Giuseppe Scopelliti alla pena di 6 anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per i reati di falso in atto pubblico (art. 479 del codice penale) e di abuso d'ufficio (art. 323).

Acquisito anche l'assenso del Ministro dell'interno, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 aprile 2014, adottato ai sensi dell'articolo 8, comma 1, del decreto legislativo n. 235 del 2012, è stata accertata la sospensione, con decorrenza dal 27 marzo 2014, di Scopelliti dalla carica di presidente della Giunta regionale e consigliere della Regione Calabria.

Nella medesima data del 30 aprile 2014, il decreto citato è stato trasmesso all'Ufficio territoriale del Governo di Catanzaro, per la notifica all'interessato ed al Consiglio regionale. La notifica è stata poi effettuata da parte dell'Ufficio territoriale del Governo di Catanzaro il 9 maggio. Il 14

maggio, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è stato inoltre trasmesso alla *Gazzetta Ufficiale* per la pubblicazione.

Nel frattempo, in data 29 aprile 2014, Scopelliti ha formalmente rassegnato le proprie irrevocabili dimissioni dalla carica di presidente della Giunta regionale, depositate presso la presidenza del Consiglio regionale il giorno seguente. Il 3 giugno è stato convocato il Consiglio regionale in merito alle dimissioni del presidente della Giunta e all'automatico scioglimento dell'assemblea elettiva regionale.

A seguito dello scioglimento del Consiglio regionale, lo statuto della Calabria prevede la *prorogatio* degli organi regionali all'art. 18, comma 2, sancendo che "fino a quando non siano completate le operazioni di proclamazione degli eletti sono prorogati i poteri del precedente consiglio", il quale dovrà deliberare esclusivamente per circostanze straordinarie e di urgenza, nei limiti così individuati dalla sentenza della Corte costituzionale n. 68 del 2010. Prevede, altresì, che la giunta regionale rimanga in carica fino alla proclamazione del nuovo presidente (art. 33, comma 7).

Per quanto riguarda il sistema elettorale, con legge regionale n. 8 del 2014, sono state apportate modifiche alla legge elettorale per la Regione Calabria. Il Consiglio dei ministri, nella seduta del 10 luglio 2014, ha sollevato la questione di legittimità costituzionale nei confronti della legge per taluni profili di possibile incostituzionalità in materia di soglia di sbarramento per le liste regionali e di innalzamento del premio di maggioranza.

Stante la delicatezza della materia e delle imminenti elezioni regionali, a fronte delle dimissioni del presidente della Giunta regionale, lo stesso Consiglio dei ministri ha ritenuto che ricorrano i requisiti per l'applicazione dell'art. 35 della legge n. 87 del 1953, così come modificato dall'art. 9, comma 4, della legge n. 131 del 2003, in considerazione del fatto che un'eventuale illegittimità delle disposizioni impugnate comporterebbe l'annullamento del risultato elettorale.

In merito alle funzioni di commissario *ad acta* per il rientro dal disavanzo sanitario regionale che, in ragione delle proprie funzioni di presidente della Regione, il signor Scopelliti ricopre, a seguito di apposita delibera del Consiglio dei ministri, in armonia con la vigente disciplina in materia di piani di rientro regionali, ai sensi dell'art. 2, comma 84-*bis*, della legge n. 191 del 2009, introdotto dal decreto-legge n. 174 del 2012, in caso di dimissioni volontarie o impedimento del presidente della Regione, è prevista la nomina da parte del Consiglio dei ministri di un nuovo commissario fino all'insediamento del successivo presidente o la cessazione dell'impedimento.

Con nota 23 maggio 2014, il Dipartimento per gli affari regionali, le autonomie e lo sport della Presidenza del Consiglio dei ministri ha prov-

veduto a comunicare ai competenti Ministeri dell'economia e finanze e della salute l'avvenuta emanazione del citato decreto 30 aprile 2014 di sospensione, al fine di favorire l'avvio istruttorio degli atti finalizzati alla nomina di un nuovo commissario *ad acta*, ai sensi del citato articolo 2, comma 84-*bis*, della legge n. 191 del 2009.

Si è appreso, inoltre, che l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Catanzaro, con parere in data 1° luglio 2014, si è espressa nel senso che l'ex presidente della Giunta regionale non possa esercitare le funzioni di commissario *ad acta* per l'attuazione del piano di rientro dal disavanzo del settore sanitario in conseguenza del provvedimento di sospensione dalla carica e, comunque, dal momento delle successive dimissioni.

Sono in corso da parte dei competenti Ministeri le attività propedeutiche a dare attuazione al citato articolo 2, comma 84-*bis*, della legge n. 191 del 2009.

Il Ministro per gli affari regionali e le autonomie
LANZETTA

(8 agosto 2014)

DE PIETRO, BATTISTA. - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della difesa.* - Premesso che:

l'arsenale di La Spezia è una delle più antiche e importanti basi della Marina militare italiana ed è ubicato della zona centro-occidentale del golfo di La Spezia, nelle immediate adiacenze del centro storico della città, su un'area di circa 85 ettari;

tuttavia, l'evoluzione degli assetti geopolitici degli ultimi 20 anni hanno cambiato le esigenze della difesa, spostando l'interesse strategico verso il sud, nel Mediterraneo;

ciò ha comportato una notevole perdita di rilievo della base spezzina a favore di quella di Taranto e anche di Augusta, lasciando a La Spezia le fregate "Maestrale" e "Vesuvio", il cacciamine "Lerici", il cacciatorpediniere "Duilio", l'unità di supporto "Elettra" e il veliero "Amerigo Vespucci";

tenuto conto che:

l'attività dell'arsenale resta comunque centrale per l'economia e l'occupazione spezzine, pur essendosi la sua attività fortemente ridimensionata in conseguenza dei mutati scenari bellici internazionali, dei progressi

della tecnologia a favore della guerra area, della chiusura del centro di addestramento reclute in seguito alla fine del servizio di leva obbligatorio e, soprattutto, della cessazione delle attività di costruzione delle navi;

sebbene oggi le sue attività siano riferite solo alla manutenzione e all'ammodernamento delle unità navali (di linea, speciali e a vela), queste sono espressione di un notevole avanzamento tecnologico e delle rarissime professionalità che eseguono lavori artigianali nei settori veleria, falegnameria, cordami, accanto a specialisti del settore navalmeccanico ed elettronico;

valutato in particolare che:

la situazione della frazione di Marola (La Spezia) è del tutto peculiare infatti nella seconda metà del XIX secolo vennero distrutti l'adiacente borgo di San Vito, la chiesa, il cimitero e fu privata di ogni accesso al mare per far posto all'estensione dell'arsenale murando letteralmente il lungomare naturale di questo caratteristico borgo;

ogni eventuale e auspicabile percorso di riconversione delle aree parzialmente o totalmente dismesse, passa necessariamente dall'attuazione di un serio piano di bonifiche delle aree inquinate, a partire dalle zone rosse maggiormente inquinate;

tra i siti inquinati già mappati nello studio per la caratterizzazione dei suoli eseguito nell'ambito di un'inchiesta aperta dalla Procura di La Spezia per indagare sull'ipotesi di violazione delle disposizioni del decreto legislativo n. 22 del 1997, viene individuato il "Campo in ferro" prospiciente alla frazione dì Marola;

nella relazione tecnica, depositata presso gli uffici della Procura spezzina il 18 novembre 2003, viene citato il ritrovamento di 725 chili di rifiuti classificati come radioattivi e una serie di rifiuti tossiconocivi che vanno dai resti di amianto a vecchie batterie, a residui di oli, diluenti, vernici, solventi e rottami metallici, idrocarburi, policlorobifenili e diossine;

nel corso dei decenni sarebbe stato accumulato nell'area uno strato di depositi alto sino a 3 metri, su di un'estensione di 700 metri quadrati determinando la contaminazione delle acque dolci di falda;

nella primavera 2004 le autorità competenti sulle aree dell'arsenale comunicavano di avere portato a termine la prima fase della bonifica consistente nella rimozione di circa 2 milioni di chili di materiale ferroso;

secondo quanto disposto dall'autorità giudiziaria sarebbe dovuta successivamente partire la bonifica integrale con l'interessamento del sottosuolo certamente infiltrato dal percolare delle sostanze nocive sversate ed

esposte all'azione delle precipitazioni meteoriche che per decenni avevano dilavato le componenti solubili o trasportabili dall'acqua;

dopo 9 anni da quel primo intervento di messa in sicurezza urgente, non è seguito l'intervento definitivo di decontaminazione e bonifica del sottosuolo, lasciando la popolazione con la certezza di vivere in un ambiente non salubre e di fatto abbandonato,

si chiede di sapere quale attività i Ministri in indirizzo, per la materia di competenza, intendano porre in essere al fine di reperire le risorse economiche necessarie e sufficienti allo scopo di attuare con urgenza la bonifica del "Campo in ferro" all'interno del complesso dell'arsenale di La Spezia, dando così l'impulso ad un'operazione di reale valorizzazione che passi dalla condivisione con le comunità locali iniziando una positiva riconversione ad usi civili di aree di pregio ambientale.

(4-01198)

(26 novembre 2013)

RISPOSTA. - Nel confermare quanto già fornito in riscontro all'interrogazione 4-00492 presentata dalla senatrice De Pietro, si ribadisce l'importanza che gli arsenali della Marina militare rivestono quali strutture strategiche di supporto delle forze navali e quali rilevanti realtà socio-economiche locali.

Il supporto logistico della Marina militare è, sostanzialmente, basato sugli arsenali, la cui efficienza è la chiave di volta del buon funzionamento della flotta, il cui mantenimento in esercizio postula, proprio per la sua complessità, la disponibilità di sufficienti risorse finanziarie dedicate e soprattutto la massima efficienza delle strutture di supporto tecnico-logistico.

Con particolare riferimento all'arsenale di La Spezia, l'area "ex magazzini materiali fuori uso" comunemente denominata "Campo in ferro", situata all'interno della base navale, è stata messa in sicurezza dalla Marina militare tramite la messa in opera di una geomembrana, secondo modalità d'intervento concordate con le competenti autorità locali. Per la successiva bonifica del sito, è stato, quindi, elaborato un progetto preliminare, da cui risultava un onere finanziario stimato in circa 10 milioni di euro. In considerazione dell'elevato impegno economico, nonché della questione relativa all'inquadramento dell'area "Campo in ferro" nell'ambito della futura attuazione del piano regolatore portuale, è stata condotta negli anni un'opera di sensibilizzazione verso le istituzioni locali, proponendo la cessione dell'area

mediante l'istituto della permuta nei confronti dell'Autorità portuale di La Spezia.

È stato, pertanto, attivato un tavolo tecnico tra il Ministero e le autorità politiche e istituzionali locali coinvolte (Regione, Comune, Autorità portuale, Agenzia del demanio), per la valorizzazione e il rilancio della crescita economica dell'area spezzina anche attraverso un più ottimale utilizzo dell'area interessata. Nel corso delle prime riunioni, il Comune ha illustrato uno studio progettuale per la riqualificazione sia dell'area "Campo in ferro" sia delle aree limitrofi. L'elaborato è in corso di completamento e sarà presentato, congiuntamente, dal Comune e dall'Autorità portuale dì La Spezia in una prossima seduta del tavolo interistituzionale.

Relativamente, poi, "all'inchiesta aperta dalla Procura di La Spezia" per il reato contravvenzionale di "abbandono incontrollato di rifiuti pericolosi e non pericolosi" (articolo 51 del decreto legislativo n. 22 del 1997), si rende noto che la stessa si è conclusa in data 17 giugno 2005, su conforme richiesta del pubblico ministero, con un decreto di archiviazione "perché il fatto non costituisce reato".

Il Ministro della difesa
PINOTTI

(1° ottobre 2014)

MANCONI, COMPAGNA. - *Ai Ministri degli affari esteri e dello sviluppo economico.* - Premesso che:

da un'indagine commissionata da Greenpeace Italia all'Istituto olandese SOMO per verificare la sostenibilità ambientale della filiera del carbone proveniente dalla Colombia, è emerso che ENEL ha acquistato ingenti quantità di carbone dalle due società Drummond e Ci Prodeco Sa., condannate nel corso degli anni per palesi violazioni delle leggi in materia di diritto ambientale e per vicende legate alla violazione dei diritti umani;

in particolare la Drummond è stata ripetutamente sottoposta a procedimenti condannata per aver atti gravissimi commessi o commissionati nei confronti dei lavoratori;

la Drummond avrebbe tra l'altro finanziato la United self defence forces of Colombia (AUC), un'organizzazione paramilitare colombiana di estrema destra, per garantire la sicurezza nelle miniere e lungo le linee ferroviarie utilizzate per il trasporto del carbone; tale organizzazione sarebbe responsabile del brutale assassinio di due esponenti del sindacato dei lavora-

tori di una miniera avvenuto nel 2001; il sito "sourcewatch" ha redatto un rapporto denominato "Coal transport accidents", che sostiene il coinvolgimento di Drummond nell'omicidio di 67 colombiani;

nel 2012 un *reportage* del programma giornalistico "Panorama", trasmesso della BBC, ha reso noto l'omicidio di almeno 10 persone da parte di gruppi paramilitari nella località di El Prado, un'area limitrofa alla miniera Calenturitas, gestita della Prodeco, l'altra società *partner* dell'ENEL, alla quale vengono attribuite ripetute violazioni dei diritti umani. Il massacro, secondo le informazioni riportate dalla BBC, è stato perpetrato durante un'operazione di trasferimento coatto degli abitanti della zona, ai quali sarebbe dovuto essere riconosciuto un risarcimento compensativo. L'azienda, che ha negato il proprio coinvolgimento con i gruppi paramilitari, ha comunque riconosciuto il problema della mancata compensazione alle famiglie trasferite;

al termine di un altro processo nei confronti della Drummond, che ha avuto luogo nel 2013, è stato condannato un ex appaltatore della compagnia per l'uccisione di 2 sindacalisti nella miniera di La Loma;

la medesima società è stata inoltre più volte accusata di danni ambientali e di ripetute infrazioni alle leggi della tutela dell'ambiente;

come riportato dai *media* colombiani e dalla BBC, nel gennaio 2013 la Drummond è stata condannata al pagamento di una multa di 3,5 milioni di dollari per aver riversato 2.000 tonnellate di carbone nell'oceano al fine di evitare l'affondamento dell'imbarcazione che lo trasportava. La Drummond, che ha giustificato la dispersione con la necessità di salvare le vite dell'equipaggio, ha informato le autorità colombiane solamente 17 giorni dopo l'accaduto, nonostante la legge colombiana prevedesse un tempo massimo di 3 giorni;

la Lega italiana per i diritti dell'uomo ha segnalato in una lettera aperta alle massime autorità italiane la necessità di un intervento presso l'ENEL, per impedirne i rapporti commerciali con le società Drummond e Prodeco in considerazione delle accuse di violazioni dei diritti umani;

considerato che:

Greenpeace ha chiesto a ENEL di interrompere i rapporti commerciali con la Drummond e la Prodeco, in quanto il loro protrarsi significherebbe una tacita accettazione delle violazioni dei diritti umani e delle infrazioni ai danni dell'ambiente perpetrati dalla due società;

la risposta di ENEL a Greenpeace, pervenuta in un comunicato giunto con notevole ritardo, non sembra offrire garanzie quanto alla possibilità di interrompere i rapporti commerciali o di intraprendere azioni per im-

pedire che vengano nuovamente compiute le violazioni dei diritti umani e ambientali da parte delle due aziende;

ENEL si è limitata a dichiarare di voler accertare le responsabilità e la correttezza delle accuse mosse alle due società. Ribadendo i principi etici dell'azienda ha ricordato l'accordo siglato da 11 aziende impegnate nel commercio del carbone con il quale è stato istituito "Bettercoal". Tale organo, che dovrebbe garantire il controllo della filiera del carbone da un punto di vista etico ed ambientale, si è tuttavia dimostrato carente in termini di trasparenza e rappresentatività dei soggetti coinvolti,

si chiede di sapere quali siano le informazioni che risultano al Governo italiano rispetto a tali episodi e circostanze e quali azioni di competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per indurre l'ENEL a stabilire rapporti commerciali solo con aziende che diano piena garanzia di rispetto dei diritti umani e ambientali.

(4-02544)

(24 luglio 2014)

RISPOSTA. - La Colombia è il quarto esportatore mondiale di carbone per produzione elettrica. La produzione e l'*export* di carbone colombiano sono in continua crescita in relazione sia al progressivo sviluppo di nuova capacità di produzione da parte dei principali operatori che all'aumento della domanda sul mercato internazionale, in particolare da parte dei consumatori europei. Attualmente circa il 70 per cento della produzione nazionale è destinato al mercato europeo, mentre la rimanente parte viene assorbita dal continente americano.

Il carbone colombiano ha trovato un sempre più massiccio impiego in Europa per le sue favorevoli caratteristiche chimico-fisiche (facilità di combustione, migliore *performance* ambientale e contenuta produzione di residui post-combustione) e anche grazie al felice posizionamento geografico di tale fonte rispetto ai principali poli di consumo nordeuropei.

Secondo quanto effettivamente appurato, Enel, nel quadro della sua politica di approvvigionamento, importa carbone dalla Colombia per alcuni dei propri impianti, come fanno peraltro pressoché tutte le altre compagnie energetiche europee, utilizzando come fornitori anche le aziende Drummond e Glencore (Prodeco), rispettivamente secondo e terzo produttore del Paese sudamericano. Si segnala inoltre che, secondo quanto si è potuto verificare, i contratti di fornitura riportano clausole a beneficio dell'azienda che impegnano i fornitori a rispettare il codice etico del gruppo energetico italiano, pena la risoluzione del contratto. Viene altresì garantito

un continuo monitoraggio delle relazioni con i vari fornitori di carbone, che sono normalmente individuati tra i principali operatori internazionali del settore ed in ogni caso devono rispettare requisiti tecnico-commerciali allineati ai migliori *standard* di mercato e riferiti in generale alla comprovata esperienza nell'attività.

Circa la natura dei rapporti specifici con le società Drummond e Glencore, qualora fossero riscontrate le accuse che vengono mosse nei loro confronti dallo studio dell'istituto di ricerca indipendente olandese Somo o più in generale una rilevante violazione etica, Enel ha assicurato che provvederebbe ad agire nei confronti delle controparti e ad attuare tutte le determinazioni necessarie. La situazione ed i comportamenti di tali gruppi peraltro fanno oggetto di monitoraggio da parte dell'ambasciata d'Italia a Bogotà, anche nel contesto del coordinamento comunitario sul versante delle riunioni nei settori economico-commerciale e dei diritti umani.

Secondo dati forniti dal gruppo energetico italiano, a seguito della pubblicazione dello studio Somo, sono stati avviati approfondimenti incaricando soggetti esterni di verificare lo stato complessivo delle indagini e dei processi sui fatti contestati nonché acquisire eventuali altre informazioni disponibili da fonti aperte.

Per quanto concerne invece più nello specifico la rispondenza delle attività minerarie a *standard* di sostenibilità, è in corso l'analisi dei risultati di un *audit ad hoc* sulle miniere Drummond recentemente concluso da Bettercoal, associazione *no profit* costituita nel febbraio 2012 dalle principali compagnie energetiche europee per promuovere la diffusione di più elevati *standard* di sostenibilità all'interno dell'industria estrattiva del carbone, al fine di renderla sempre più rispettosa dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente.

Enel informa infine che il suo impegno per una politica di *corporate social responsability* (CSR) nella catena di fornitura del carbone, proprio a partire dalle miniere, è alla base della partecipazione dell'azienda in Bettercoal. Si tratta di un passo positivo che, nel rispetto dell'autonomia gestionale di Enel, il Ministero valuta positivamente, anche nel contesto dell'azione del Ministero mirante a valorizzare politiche etiche e sostenibili del sistema Italia al fine di rafforzarne la credibilità e la competitività.

Bettercoal ha messo a punto, attraverso consultazioni pubbliche ed in collaborazione con i principali *stakeholder* (quali ong e società minerarie), "The Bettercoal Code" che si basa sui migliori *standard* e sulle *best practice* esistenti nell'industria estrattiva. Il codice definisce i principi etici, sociali ed ambientali di cui i membri di Bettercoal auspicano il rispetto da parte dei produttori di carbone. Bettercoal ha pianificato un programma di *screening* di varie attività minerarie nel mondo sia attraverso l'acquisizione di informazioni documentali che attraverso *audit* in campo condotti da qua-

lificati esperti internazionali indipendenti. I risultati di queste analisi saranno messe a disposizione dei membri per le rispettive valutazioni.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

GIRO

(3 ottobre 2014)